



“Sono servo inutile”

Luca 17, 7-11

Io sono in mezzo a voi come colui che serve. Gesù si presenta all'umanità in attesa del Salvatore non come un Re, ma come un servo. “Viene a te il tuo Signore, umile cavalca un puledro figlio d'asina”. L'ingresso di Gesù a Gerusalemme è trionfale, entusiasma le folle, ma ha scelto un asinello. Non ha abiti preziosi, non ha ambasciatori, non ha servi attorno a sé, ma amici. E proprio a loro testimonia fino alla fine che Egli è un servo, non un padrone. Nell'ultima cena si inginocchia per lavare loro i piedi. Anche se Pietro resta

scandalizzato e non vorrebbe vedere il Maestro che gli lava i piedi, Gesù insiste: “è necessario, o non avrai parte con me”. L'eredità che Gesù ha pronta per noi si ottiene con l'umiltà.

Siamo servi inutili. A volte pensiamo a questa frase in modo triste. Come se per Gesù uno valesse l'altro. O uno o l'altro purché il lavoro sia fatto. Io sono inutile, un altro al mio posto farebbe meglio. Io non sono capace. L'umiltà non è umiliazione. Gesù ci invita ad essere umili, non umiliati. Ma dobbiamo stare attenti anche all'eccesso opposto, cioè quello di sentirci indispensabili. Oppure non abbastanza valorizzati, sprecati per le mansioni che dobbiamo svolgere.

Gli opposti sono molto più simili di quanto non si pensi: da una parte mi sento una nullità, dall'altra invece mi insuperbisco se mi viene fatto qualche complimento. “Quando avete fatto quel che vi è stato richiesto dite: siamo servi inutili, abbiamo fatto quel che c'era da fare” ci rende liberi. Chi non si aspetta ringraziamenti, può immediatamente impegnarsi in qualcos'altro. Se invece ho spirito di rivalsa, vorrei (in fondo al cuore) che qualcuno mi “desse una medaglia”, mi facesse un complimento o almeno mi ringraziasse pubblicamente, nel segreto desiderio di mettere in mostra la propria bravura, o le proprie capacità.

Se invece, appena concluso qualcosa, siamo felici di aver svolto il nostro lavoro siamo già contenti e soddisfatti. Non perché ci viene riconosciuto dagli altri (o da Dio), ma perché già nel fare il bene c'è gioia.

Il servizio. Nella tradizione biblica troviamo la proibizione di sfruttare lo schiavo. Anzi, viene prescritto che perfino lo schiavo deve essere messo in grado di osservare il riposo del Sabato (in giorno di sabato non lavorerai tu, né tua moglie, né i tuoi figli, né il tuo bue, né il tuo asino, né il tuo schiavo, né la tua schiava). Perché nel giorno settimo Dio si è riposato dalle sue fatiche.

Se il servizio viene fatto per amore, può essere impegnativo, faticoso, ma lascia dietro di noi una traccia di vera gioia, perché non abbiamo messo noi stessi al centro, ma qualche bisognoso. Per quella persona noi siamo diventati se non indispensabili almeno utili.

“Servo” in Isaia. La parola servo, nel profeta Isaia, indica la persona stessa del salvatore. Il servo si fa tutto a tutti, è disposto a perdere se stesso, perché altri si ritrovino (prima lettura del lunedì, martedì e mercoledì della settimana santa). Gesù compie miracoli, ma non si sente un super uomo, o Dio su questa terra. Vuol compiere un gesto di servizio. Che può essere un gesto che salva chi lo riceve. Ma noni non ne facciamo motivo di orgoglio, ma di donazione di servizio generoso.

Purtroppo, sotto sotto, anche noi vorremmo ricevere un riconoscimento per il bene che compiamo. “E il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà”.

Domande da condividere per aiutare la riflessione. Qual è la parte più difficile per me di questa pagina di Vangelo? Essere servi inutili. Cosa significa per me? Per la mia vita di ogni giorno? Il mio servizio mi riempie di gioia o lo faccio con rabbia, con spirito di rivalsa, quasi come un obbligo? Molte volte ci ritroviamo ad essere servi: nella nostra famiglia, nel posto di lavoro, con gli amici, nei nostri gruppi di volontariato, in parrocchia... da bambini (e forse anche adesso) ci siamo ripetuti ma perché devo farlo io? Perché sempre a me? Oppure noi stessi abbiamo cercato i servizi che più avrebbero potuto metterci in mostra, per far notare le nostre capacità e qualità. E ci siamo detti: “se non ci fossi io, nessuno farebbe questo lavoro. Meglio di me non c'è nessuno...”. Sicuramente “il servo inutile” non è il nostro modello. Se c'è qualcuno che può ispirarci nella quotidianità, è Maria, che ha definito se stessa: “la serva del Signore”. Lei avrebbe potuto dire: “Se non ci fossi stata io, mica sarebbe nato il Salvatore...”. Ma il vero umile mentre sta lavorando è immerso nella gioia per quello che sta facendo. Ecco: il servo perfetto è colui che non si sente servo, ma tassello utile per Dio e per gli altri. Come vivo il mio servizio?